

◆ **Inaugurazione dell'anno giudiziario**
Il Pg punta il dito contro la «lentezza»
che tormenta sia il civile che il penale

◆ «Fecondi i 12 mesi trascorsi, ma
i processi devono essere più rapidi»
Il Polo attacca la relazione

Lo «scettro della sovranità» mostrato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario ieri a Roma e sotto il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ricevuto nella sede della Corte Costituzionale dal procuratore capo Antonio La Torre



Alessandro Bianchi/Ansa

«Giustizia, Caporetto dell'Italia in Europa»

Ma il procuratore La Torre «promuove» il governo

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un esplicito riconoscimento ai governi di centrosinistra e al Parlamento: «L'anno appena decorso è stato particolarmente fecondo» e «sarà forse ricordato come la prova generale di una sorta di palinsesto del diritto». Poi un avvertimento: bisogna andare avanti e in fretta sulla strada della riforma della giustizia per evitare la condanna dell'Europa, definitiva e senza appello. Un «giusto processo», dice nella sostanza Antonio La Torre inaugurando l'anno giudiziario, deve essere breve altrimenti nega la propria ragione d'essere. Poi un esortazione al Parlamento che non può suonare neutra nel momento in cui si sviluppa il dibattito sulle norme attuative della riforma dell'articolo 111 della Costituzione: l'esigenza del contraddittorio, e della pari dignità tra accusa e difesa, non deve mettere in ombra l'obiettivo di ridurre la durata dei processi anche perché dibattimenti ingiustamente lunghi fanno piovere sul nostro paese le condanne e le sanzioni durissime dell'Europa. Oggi serve una «mobilitazione civile senza precedenti», avverte il procuratore generale presso la Cassazione: occorre impedire infatti una disfatta, «una bancarotta», che assumerebbe le dimensioni di ciò che rappresentò per il nostro paese la sconfitta militare di Caporetto.

Antonio La Torre, leggendo le sessantadue cartelle della sua relazione, fa ricorso alle metafore più di una volta. Parlando davanti al Capo dello Stato, ai presidenti di Camera e Senato, al Guardasigilli, al ministro dell'Interno seduti in prima fila nell'aula magna del «palazzaccio», paragona la giustizia italiana ad un «grande edificio in corso di ristrutturazione». Il Pg

presso la Suprema corte dà atto dell'efficacia del «pacchetto giustizia» e delle riforme che sono state varate anche se avanza dei rilievi su quella del giudice unico. «Ma l'impalcatura del cantiere - dice - non è stata rimossa», il progetto complessivo deve essere ancora completato. E per portare a compimento i lavori in corso non c'è molto tempo: entro luglio, infatti, gli organi comunitari che tutelano la salvaguardia dei diritti dell'uomo dovranno esprimere il loro verdetto definitivo dopo le 40 condanne inflitte all'Italia dalla Corte europea e le 361 violazioni della Convenzione sui diritti dell'uomo rilevate dal Comitato dei ministri europei nell'esercizio

■ **«GIUSTO PROCESSO»**
Deve essere breve o altrimenti nega la sua ragione di essere



delle sue funzioni giurisdizionali. Decisioni queste, collegate alla enorme durata dei processi e ad una giustizia civile e penale ingiustamente lenta, che hanno fatto meritare al nostro paese «il non invidiabile primato del più alto numero di ricorsi e condanne in sede europea» e, soprattutto, la condizione «umiliante» di «sorellino speciale» dell'Europa.

L'Italia è «sotto stretta osservazione clinica», afferma il Pg presso la Cassazione. Si rischia, appunto, una nuova «Caporetto». Soltanto per pochi mesi ancora l'Europa è disposta ad attendere i risultati della terapia, prima di

adozione più drastiche iniziative». C'è da ricordare che il Comitato europeo dei ministri, il 15 luglio dell'anno scorso, aveva sospeso le sanzioni da comminare all'Italia per la violazione della Convenzione sui diritti dell'uomo in considerazione delle riforme che erano state annunciate dal nostro governo. E ieri La Torre ha lanciato l'allarme: se il «piano di risanamento» del pianeta giustizia non andrà avanti c'è il rischio «senza precedenti» della sospensione del nostro paese dal diritto di voto; in pratica dell'emarginazione «dal consesso europeo». La «terapia» che ripropone il Pg presso la Suprema corte è legata alla «ragionevole durata dei procedimen-

ti»: un «giusto processo» non può definirsi tale se va oltre i sei anni. È questo il limite posto dalla Corte europea di giustizia. E per rispettare questi tempi bisogna far funzionare a pieno regime il giudice unico; puntare all'efficienza del giudice di pace; imprimere il massimo impulso alle sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato civile. Da queste misure, dice La Torre, dipenderà «la promozione o la bocciatura» dell'Italia da parte dell'Europa.

An e Forza Italia attaccano, definendola «contraddittoria» o un «autogol», la relazione di La Torre: per loro sarebbe troppo tenera con il governo di centrosinistra. Ds, Ppi e altre componenti della maggioranza la giudicano invece positiva. Il ministro Diliberto, il vice presidente del Csm Verde, il presidente dell'Anm Cicala, considerano fondate le preoccupazioni del Procuratore generale a proposito della enorme durata dei processi. Le statistiche, d'altra parte, parlano da sole. Nel civile una controversia di lavoro dura in media 941 giorni; in materia di previdenza e assistenza 996 giorni. Prima dell'entrata in vigore del giudice unico un procedimento penale di primo grado durava mediamente 398 giorni nelle preture; 325 nelle procure della Repubblica; 152 davanti ai gip; 427 davanti ai tribunali; 394 in corte d'assise; 555 in corte d'appello; 216 in corte di assise d'appello.

Una lentezza eccessiva che richiede provvedimenti urgenti. E il procuratore generale richiama implicitamente ad un lavoro comune le forze di maggioranza e di opposizione. Fa riferimento alla riforma del giusto processo e ricorda che questa è stata possibile «durante una stagione politica non certo incline a propensioni unanimitarie», cioè grazie all'accordo raggiunto in Parlamento. Un metodo di lavoro che deve diventare costante e che deve condurre al «piacarsi di ogni antagonismo davanti alla superiore considerazione del bene comune».

Ecco il motivo della «mobilitazione civile» che La Torre chiede a tutti: «Se da anni si torna con rassegnata litania ai mali di una giustizia troppo lenta, illudendoci di tacitare la nostra coscienza per il solo merito di averne parlato - afferma -, adesso non è più il tempo di tergiversare: la questione giustizia deve essere risolta ad ogni costo».

LO STATO DELLA GIUSTIZIA

■ **I REATI** (Periodo 1° luglio 1998 - 30 giugno 1999)

Delitti denunciati per i quali è stata iniziata l'azione penale **3.308.445** +18,9%

Delitti	3.440	+18,4%
Rapine	63.886	+23,9%
Casi di estorsione	9.436	+23,0%
Sequestri di persona	157	+4,4%
Violenze sessuali	4.198	+13,0%
Furti	1.837.808	+22,1%

2.784.532 i delitti commessi da ignoti (84,2% di tutti quelli denunciati)

LE PENDENZE

1999 **5.913.557** +12%

1998 **5.274.773**

I NUOVI PROCEDIMENTI...	...E QUELLI ESAURITI
1999 8.985.840	1999 8.571.147
1998 9.016.718	1998 8.439.087

La classifica della produttività...

Rapporto carico/esauriti

Procura della Repubblica presso i tribunali per i minorenni **73,7**

Sezioni per i minorenni presso le Corti di Appello **69,3**

Corte di Cassazione **66,7**

...e della durata dei processi

In giorni nel 1999 (dato 1998)

Cassazione **156** (166)

Corti di Assise **370** (337)

Tribunali **443** (401)

Corti di Appello **601** (558)

Fonte: PG Corte di Cassazione P&G Infograph

Avvocati divisi

Frigo apprezza L'Oua «deluso»

Il presidente delle Camere penali, Frigo, apprezza le parole di La Torre. L'Organismo unitario dell'avvocatura si dichiara «deluso». Avvocati divisi sulla relazione del Pg. «Ancora una volta è stata particolarmente valorizzata l'avvocatura e il suo ruolo nel processo - afferma Frigo -. Una cosa deve essere chiara: l'esigenza di accorciare i tempi lunghi della giustizia e dei processi non deve andare in alcun modo a detrimento delle garanzie fondamentali che devono essere rispettate». Per il presidente delle Camere penali «l'esaltazione che è stata fatta del giusto processo in costituzione va interpretata in questo senso. Tempi ragionevoli, ma nell'ambito del giusto processo». È critico invece il giudizio dell'Oua. «Una relazione non entusiasmante. Limitata quasi esclusivamente all'analisi, a volte apprezzabile altre volte superficiale, della realtà e quasi del tutto omissiva sulle necessità concrete della macchina giustizia: più uomini, più mezzi, più soldi, più coraggio nelle riforme», afferma il presidente Cesare Piazza, che vede nel discorso di La Torre «gravi omissioni»: «avremmo apprezzato - dice - una scelta di coraggio sulla separazione delle carriere dei magistrati». E sul giusto processo mentre è «condivisibile il giudizio espresso sull'importanza di tale principio, proprio alla luce di questa valutazione appare meno condivisibile e parzialmente contraddittorio il generale giudizio di apprezzamento sul lavoro governativo e parlamentare».

INUMERI

Escalation della criminalità di strada e le mafie espandono i loro tentacoli

ROMA Una vera e propria escalation della criminalità di strada, mentre le mafie espandono sempre più i loro tentacoli e si riaffaccia il pericolo del terrorismo. Il fenomeno delle tangenti, poi, non si attenua ma muta pelle: non riguarda più i partiti ma soprattutto i funzionari pubblici. La relazione del procuratore generale, Antonio La Torre, traccia una radiografia allarmante della realtà criminale italiana.

MICROCRIMINALITÀ
I delitti denunciati sono aumentati (18,9% in più). Ma per l'84,2% gli autori sono rimasti ignoti. L'impunità sale al 96,4% se si considerano solo i furti. Questo mentre «si aggrava l'insufficienza strutturale del sistema nel reagire prontamente alla sfida: per la «scarsa efficacia del nuovo codice»; per la compressione dei tempi delle indagini; per la durata dei processi; per l'«insuccesso» dei riti abbreviati.

BABY GANG
Non sono più riferibili ad ambienti emarginati, ma anche a quelli borghesi. La Torre rileva, fra l'altro, l'aumento dell'attività di minorenni nomadi, di origine slava, costretti a delinquere dal gruppo di appartenenza.

IMMIGRAZIONE
Un nuovo focolaio di criminalità trova incentivo nell'immigrazione clandestina. Ma per contrastarla si è rivelato inidoneo, considerata anche la modesta pena, il reato di mancata esibizione di documenti previsto dalla legge Turco-Napolitano.

EVERSIONE

L'omicidio D'Antona «s'inscrive in una linea di continuità programmatica rispetto alle esperienze di matrice brigatistica degli anni passati». Le indagini «sono approfondite nell'ambiente socio-politico dalle connotazioni eversive più marcate».

TANGENTI
Non servono più a finanziare i partiti, ma le tangenti ci sono ancora. Al massimo si cerca di stare un po' più attenti e di trovare qualche trucco per non finire nella rete della magistratura. Questo è favorito dall'assenza di riforme delle procedure amministrative e di delimitazione della discrezionalità dei pubblici amministratori.

MAFIA
Estende ormai «i suoi tentacoli ben oltre i confini delle regioni di origine» ed è un «tarlo», «una piaga nel tessuto sociale» che si sviluppa praticamente in tutte le regioni italiane e anche all'estero, «stringendo alleanze a livello transnazionale». Riguardo a Cosa Nostra, in particolare, il Pg ha sottolineato la mutata strategia dei gruppi prevalenti, quelli «moderati», improntata alla «mimetizzazione» e, soprattutto, al condizionamento degli appalti e dei servizi pubblici». La «Ndrangheta si sta sviluppando sempre più al nord Italia e nell'Europa dell'est. Tra le due sponde dell'Adriatico sono numerose le bande collegate o no alla sacra corona unita «che alimentano un traffico di clandestini,

armi, droga, sigarette». È la Campania la regione con il maggior numero di omicidi di marca camorristica.

PENTITI
«Il fenomeno del pentitismo è un male necessario». Ed è «proprio da questa presa di coscienza che bisogna partire» per valutare un «problema, certamente serio e grave, che va opportunamente definito in sede legislativa». «Che si tratti di un male - afferma La Torre - non credo davvero possa dubitarsi: lo è sul piano istituzionale, poiché un apparato di giustizia che, più che indulgere, fa appello alla delazione prezzolata di losche figure, mette pericolosamente in gioco la sua valenza etica e, a lungo andare, depotenzia il suo tasso di credibilità; lo è sul piano professionale - aggiunge - perché sostituire la fatica della ricerca con la disponibilità a recepire soluzioni preconfezionate è una tendenza che deprime le potenzialità investigative fino a spegnerle» e anche «sul piano dei risultati se, dando credito a pentiti inaffidabili, si producono effetti controproducenti. È innegabile peraltro che molte volte la verità è stata raggiunta grazie alle dichiarazioni dei pentiti: nel qual caso, ma solo allora, l'utilità del fine riscatta la discutibilità del mezzo».

BENEFICI CARCERARI
Le carceri rischiano di esplodere. Ma i casi di evasione di detenuti che hanno ottenuto i benefici penitenziari sono al di sotto dell'1%.

ROMA Numerose le reazioni al discorso di Antonio La Torre. L'allarme del procuratore generale sulle condanne che l'Europa ha inflitto all'Italia «è del tutto giustificato», ha dichiarato il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. «Condivido il discorso del procuratore generale - ha aggiunto il Guardasigilli - e le sue preoccupazioni sono anche le mie. Per la prima volta da anni un Pg ha apprezzato il lavoro fatto dal governo, e le iniziative che abbiamo messo in campo».

Caselli ha ripreso il discorso sui pentiti. «I pentiti sono un male necessario», senza il quale «passi in avanti se ne farebbero pochi» nella lotta a Cosa Nostra, un'organizzazione «caratterizzata dal segreto» e contro la quale perciò non bastano «investigazioni normali».

Diffende l'uso dei collaboratori di giustizia l'ex procuratore di Palermo, ora al vertice del Dipartimento per l'amministrazione pe-

LE REAZIONI

Coro di sì ai pentiti «male necessario». No di An

nitenzia. Per Caselli tuttavia «i pentiti sono uno strumento delicatissimo da usare con cautela maniacale. Questo il Pg lo ha giustamente e sacrosantamente ricordato e non si può non essere totalmente d'accordo». Come pure, per l'ex procuratore, non si può non condividere la necessità che vi sia «meno gestione diretta e più controllo» sui collaboratori di giustizia: «Risponde esattamente all'esperienza di chi lavora in Sicilia e nelle altre aree caratterizzate dalla presenza di Cosa Nostra».

Quanto alla lentezza dei processi, contro cui ha puntato il dito La Torre, per Caselli si tratta «del male terribile della nostra giustizia». C'è perciò la necessità assoluta di adottare rimedi ur-

genti «e tra le misure possibili Caselli ha indicato» il rinnovamento organico del processo nel suo complesso. «La parte sui collaboratori di giustizia è stata «molto coraggiosa e innovativa. Per molto meno nel Parlamento italiano si sono rischiate dimissioni».

I «pentiti» sono «un male, ma sarebbe ingiusto non sottolineare che sono stati utilissimi nella lotta alla criminalità, e in particolare quella organizzata». A dichiararlo è il ministro Bianco. «Si tratta - ha aggiunto il ministro - di rendere questo strumento utile, e di limitare al massimo i danni. C'è un disegno di legge fermo in Parlamento, su cui c'è un ampio consenso parlamentare, e spero che possa essere approvato

rapidamente».

Così il presidente della commissione antimafia Ottaviano Del Turco. «In particolare ho trovato una totale consonanza con le valutazioni del procuratore generale sia per l'analisi dei fenomeni della criminalità organizzata e in particolare per l'emergenza Puglia, sia per la parte molto coraggiosa e innovativa sui collaboratori di giustizia. Per molto meno nel Parlamento italiano si sono rischiate dimissioni». Quella del pg La Torre, ha concluso, è stata «una limpida e coraggiosa lezione di diritto, e un richiamo severo alla politica perché faccia quel passo avanti senza il quale rischiamo di essere cacciati via dall'Europa».

Dal polo reazioni contrastanti.

Forza Italia, con Tiziana Maiolo e Giuseppe Gargani, plaude alla relazione del Pg della Cassazione laddove si occupa dei pentiti.

Di parere opposto si dichiara Alleanza Nazionale, con Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone, che definiscono la relazione «gattopardesca e filogovernativa».

Rincarica la dose il responsabile di Alleanza Nazionale per i problemi dello Stato Alfredo Mantovano: una relazione «contraddittoria, che contrappone ad una analisi condivisibile sulla situazione dell'aggravata, una fiducia nelle misure che il governo sta varando non condivisibile».

Per Maiolo, La Torre «ha riconosciuto i danni che il sisma dei pentiti ha provocato nella giusti-

zia italiana. Peccato che i tre mali della giustizia - perdita di credibilità, incapacità nella conduzione delle indagini, processi costruiti sulle falsità - siano ormai la regola, piuttosto che l'eccezione, di una certa giustizia e di certi uffici di procura».

I deputati di An si chiedono «come si può sostenere, da un lato, che la giustizia italiana sia gravemente malata e dall'altro, che per guarirla occorra somministrare la medicina del pentitismo, seppure con le controindicazioni del caso?».

«È fin troppo evidente - concludono - che l'uso sconsigliato dei pentiti per creare processi vetrina e colpire obiettivi politici è uno dei mali principali, non certo la cura».

«Giudici, non siate né timidi né tracotanti»

Classici i riferimenti letterari e giuridici rievocati dal Pg della Cassazione che ha ricordato i versi danteschi «Cesare fui e son Giustiniano, che trassi dalle leggi il troppo e il vano» per celebrare il Corpus iuris civilis, la più antica raccolta occidentale di leggi voluta nel IV secolo d.C. dall'imperatore romano. A questa «summa giuridica» ha sottolineato il Pg - «tutti i legislatori si sarebbero poi ispirati». E riferendosi allo spirito di servizio che deve animare l'animo del giudice - e farlo essere «né tracotante né timido» - La Torre ha citato Lessing, storico e filosofo anglosassone. Infine, per esaltare il ruolo dei difensori e l'«inviolabile diritto alla difesa», il Pg ha ricordato la «straordinaria finezza» con la quale Petrarca tratteggiò la «vivificazione» delle leggi attuate dai fermenti dialettici delle dispute nei fori.

